DI UN FUNESTO ERRORE ECONOMICO E SOCIALE FIN QUI NON BEN...

Paolo Predieri

DI UN FUNESTO
ERRORE ECONOMICO E SOCIALE
Fin qui non bene conosciuto
E DEL
MIGLIOR MODO DI ESTIRPARLO
MEDIANTE UNA MIGLIORE AGRICOLTURA
ED UNA
PIÙ SCELTA ED ESTESA PASTORIZIA

MEMORIA
LETTA ALLA SOCIETÀ AGRARIA DI BOLOGNA

DAL SOCIO ORDINARIO
CAV. PAOLO PREDIERI

nella Sessione 19 Marzo 1865.

BOLOGNA
Tipi Gamberini e Parmeggiani
1865.

Nei decorsi anni io vi parlai di alcuni argomenti di economia politica, attinenti però all' agricoltura che noi professiamo; e ciò feci con animo di questa promuovere con maggiore estensione, e di viemmeglio favorirla; poichè se sono utili delle invenzioni negli avvicendamenti e nelle culture; se giovano dei semi esotici, e delle razze produttive o nuove di animali; se all'agraria prestano concorso le cognizioni e le pratiche speciali; servono ben più efficacemente all' agronomia quelle cognizioni prime, che elevandosi sulle vere cagioni del progresso agricola e sociale, fanno conoscere queste nella propria essenza, e sanno rivolgere l' attenzione dei cultori, e dei pratici al desiderato lodevole scopo, il miglioramento dei campi; l' accrescimento in generale dei prodotti campestri (1). Ora per-

---

(1) Le memorie lette dallo scrittore della presente, già pubblicate negli Atti della Società Agraria di Bologna, sono le seguenti:

1. Dell' abbondanza dei cereali, e degli altri alimenti siccome causa dell' accrescimento delle popolazioni. Annotazioni storiche e fisiologiche — Vedi Memorie della Società Agraria di Bologna Vol. V. pag. 123 a. 1851.

2. Intorno la trasmissione delle acque della Dardagna nel canale del Reno. Studio storico-topografico. Memorie della Società Agraria di Bologna Vol. V. pag. 193. a. 1851.

3. Dell' Agricoltura bolognese, e dei mezzi più acconci per accrescerne i prodotti. Discorso inaugurale della prima Esposizione Agraria tenutasi in Bologna l' ottobre dell' anno 1851. V. Memorie predette Vol. VI. pag. 185 a. 1852.

4 e 5. Avvertenze ed osservazioni fisiologiche e pratiche su la maniera di promuovere il miglioramento delle Razze dei Bestiami Domestici — Memorie due, inserite nel Vol. VI. pag. 87, e 121 delle predette Memorie della Società Agraria di Bologna a. 1853.

6. Delle scuole tecniche, e dei mezzi per renderle adatte a migliorare l' industria agricola, e manifatturiera. Vedi Memorie predette, Vol. VI. pag. 335. a. 1853.

tanto volendo proseguire la esposizione delle mie opinioni, e dei miei studi sopra un altro argomento di economia politica, che in oggi è molto opportuno, accettai la vostra dimanda, e vengo a parlarvi *di un errore economico non bene conosciuto dalle popolazioni*, il quale però ne apportera molti e gravi danni, se gli uomini saggi non riescono a persuaderne le persone più influenti, e a dimostrarlo a tutti grandemente funesto: intendo parlarvi dell' abbondanza creduta nei capitali in genere, ed in quelli che ci occorrono in specie, per le grandi riforme morali e materiali che sono cominciate in Italia; la quale abbondanza di Capitali in numerario non sussiste al paragone dei bisogni ovunque sentiti; sendo molto più grande, e più pronto il consumo, di quello che la riproduzione dei medesimi. Il mostrarvi questo errore economico, e lo indicarvi le cagioni che ci impediscono li benefici effetti materiali che desideriamo, equivale ancora, io penso, a dovervene indicare il modo migliore di togliere questo errore, onde poscia trovare la strada più adatta per raggiungere lo scopo del miglioramento sociale desiderato da ognuno. Però la sola indicazione dell' errore e del rimedio, poco gioverebbe, se quello che io verrò esponendovi fosse presso che impossibile ad eseguirsi: ma poichè il farmaco salutare dipende da noi e dagli Italiani, essendo possibilissimo, così mi permetterete di accennarvi con tutta franchezza, non che il male, ma ben anche il suo rimedio.

Oggidì sono tante le opinioni esposte in fatto di ben pubblico, tanti sono, e così svariati gli scritti economici, e sociali che sortono dalle tipografie; tante le proposte di Istituzioni pubbliche, e di lavori di ogni fatta; che per gli uomini di mente assai limitata è giunta una tal quale farragine e confusione negli animi, una tal quale apatia a questo o quel proposto sistema, che si fa opportuno dai più discreti, chiudere la lettura di tanti volumi, abbandonare li giornali, li circoli, ed i cloubs; ritirarsi invece in silenzio; concentrarsi con pochi, ma buoni libri, e con bravi, ed onesti amici; lasciando che altri gridino, propongano, adoperino, scrivano, stampino, e facciano ciò

che loro talenta, quasi direi ad esaurire l' ardore che sentono, la febbre interna che li consuma. Nel recinto però del domestico domicilio, e con pochi, ma buoni, riandando li fatti più salienti, i bisogni più sentiti, i desideri più onesti, appariscono manifestamente delle distinzioni principali, le quali come farebbe il Bibliotecario che dovesse riordinare una immensità di volumi, conviene pur separare, onde siano diradate le confusioni, che circondano la mente nostra limitata nella potenza, e quindi bisognevole di saggi principj da seguire, di ordine nel metodo, e di compito utile da operare, col fine di osservare esattamente i fatti, per poi rettamente dedurne le conseguenze. A me adunque dal cantuccio pacifico in cui sono, e lungi dal rumore assordante delle moltitudini, è sembrato che per valutare la verità, e la importanza del detto errore economico, (la non esistenza cioè dei capitali in numerario nella proporzione dei bisogni sentiti, e il danno sociale che da questo errore ne deriva) convenga esaminare le cagioni principali, che in ogni tempo impedirono la concordia degli animi, ed il ben essere sociale desiderato; le quali cagioni, poichè risorgono ad ogni istanto, e sono sempre insite e compenetrate nella civile convivenza, come le idee dell' autore stanno compenetrate nell' opera sua, ho creduto di chiamarle difficoltà sociali; quindi con questo nome io le verrò discorrendo, per indicarvi quella che promuove e sostiene il detto errore, onde si faccia da noi tutti insieme ogni sforzo per sradicarlo.

Per bene valutare le cagioni dell' attuale nostra difficile situazione sociale, cioè per bene conoscere la qualità, la potenza, la indole, e il numero delle predette difficoltà sociali, bisogna, o Colleghi, non guardare così d' appresso al nostro tempo; nè conviene limitarsi al nudo fatto della sola parte economica e politica del nostro Regno d' Italia, ma quello ancora esaminare degli stati di Europa e di America; poichè l' un fatto da un altro deriva, come l' effetto dalla cagione produttrice. Conviene invece rimontare più alto; è d' uopo esaminare le prime cagioni, le idee direttive, li principj generali, li germi per così dire, che fecero cambiare in antico lo stato sociale di alcune parti di Europa, il

quale cambiamento, se nel XVI secolo limitossi a piccola parte di Germania, si è poi col decorrere degli anni dilatato, a guisa di fermento, quasi a tutta Europa, ed anche a buona parte dell' America. Bisogna pure non limitare il predetto esame alle cagioni dirette, materiali e prossime dell' avvenuto cambiamento, ma alle indirette, cioè alle cause morali dei passati tempi, le quali presentarono tanta influenza materiale nell' umano consorzio. Ora, Soci Prestantissimi, fate, bene attenzione, e meco riflettete, che la vita civile e pratica dei nostri tempi, vale a dire il ben essere, e le sventure delle popolazioni, per quanto al fatto umano ai appartengono, a mio avviso, dipendono da tre cagioni o moventi principali, nell' equilibrio, e nella natura buona delle quali stà la quiete, e la felicità del popolo che le addotto, e le segue; quindi nel disequilibrio, e nell' oblio delle tre cagioni precipue, stà il disordine, il mal essere, e perciò l' agitazione e la discordia degli animi, la miseria del vivere, la infelicità delle popolazioni. Le indicate tre principali cagioni sono 1.° Il *Principio religioso e morale* che dirigge gli spiriti, ed informa le leggi di ogni qualità. 2.° L' *ordine materiale politico ed amministrativo*, cioè il metodo seguito da tale principio per estrinsecarsi nella civile società praticamente negli effetti suoi. 3.° *La parte economica*, cioè *la parte materiale o sostanziale* su la quale gli effetti delle due prime cagioni denno dimostrarsi, ed applicarsi alla vita pratica della civile convivenza, sia in causa del principio religioso dirigente la stessa, come dell' ordine politico ed amministrativo seguito.

1°. Venendo subito alla prima cagione, che anche dissi doversi chiamare prima difficoltà sociale, cioè *al principio religioso*, il quale collo inspirare le popolazioni in un dato modo piuttosto che in altro, produce nella vita pratica di queste, ora un effetto, ed ora un altro, talvolta buono, talvolta strano, talvolta malvagio, ricorderovvi, o Signori, che li moderni Stati di Europa datano nel primo loro cambiamento dall' epoca in cui Lutero protestò contro il cattolicismo romano siccome allora esisteva, colle tante persecuzioni adoperate, coi pregiudizj nelle masse, colla ma-

nifesta insufficienza ed ostinazione sua per dirigere gli spiriti ad un più libero pensamento, vale a dire al rinnovamento civile; cioè datano dal *moderno razionalismo*, e dalle riforme religiose e politiche allora in Germania eseguite. Ognuno di voi conosce le conseguenze dalla lotta terribile suscitata dai liberi pensatori; e ad ognuno passerà subito per la mente la Inquisizione colle sue orrende persecuzioni, e cogl' innalzati roghi; ognuno rammenterà la strage degli Ugonotti, che quello spirito di religiosa intolleranza, suscitando d' improvviso, e per fanatismo, una pena non meritata, dovette poi subirne, in quella Francia istessa, la conseguente vendetta nei secoli venienti, e specialmente nell' anno 1792 colla morte di tante, e tante migliaja di assolutisti. Ma è un fatto bene dimostrato, che quando la mente umana, favorita dall' esperienza pratica, ha trovato un vero, questo non più si perde nel nulla, perchè resiste e fertilizza; non così avviene dello errore, che è negativo per natura, sicchè non edifica, ma isterilisce; mentre la verità progredisce e dura nei prosperi suoi effetti, soltanto riformandosi, se tentasse di esagerarsi, e confondersi col falso. Ebbene, quella riforma religiosa, che in su le prime si adottò da quelle popolazioni, si è poi estesa notevolmente cogli anni; anzi da umile e timida figlia, divenne suddita ribelle del cattolicismo; si permutò, si corresse; quindi colla Riforma Politica che ne fu conseguenza necessaria, fecesi adulta, potente, ricca e padrona di buona parte di Europa; influenzando poi anche praticamente, collo esempio, sopra quelle altre popolazioni cattoliche, che in massima teorica non credettero di adottarla. Voi di fatti ricorderete quanto fossero pochi i Luterani, i Calvinisti e gli altri Protestanti nella fine del secolo XVI.; e ricorderete come crescendo essi mano mano colle aggregazioni di quasi tutta la Garmania, dell' Olanda, della Danimarca, della Svezia, di buona parte della Svizzera, dell' America Settentrionale, ed in fine di due terze parti della Gran Brettagna, siano in oggi divenuti potentissimi; perchè quel principio che in vario modo estrinsecandosi sui predetti popoli colle libertà politiche, e perciò anche colle libertà nello insegnamento, nella industria, e

nel commercio, debbo pure al razionalismo ivi dominante riferirsi, fece finora ad essi buon prò; talchè può oggidì contare, non più delle centinaja come al tempo di Calvino, di Lutero, di Beza, ma un 65 milioni di proseliti; i quali poi, se bene vi pensate, da poveri e pochi che furono allora, sono in oggi direi quasi padroni delle Scienze, delle Industrie, dei Commerci, delle Colonie; o dirò ancora della Politica, delle Richezze, cioè delle Banche di Europa; null' ostante che 150 milioni di uomini sieno chiamati cattolici di nome; essendo poi di fatto in molto minor numero, perchè non tutti sono tali di cuore. Or bene, Soci Pres., le difficoltà suscitate da quella riforma religiosa (che fu poi come ricorderete anche cagione di tante riforme politiche in quei paesi) sonosi pian piano oramai dileguate; poichè la funesta esperienza da un lato (cioè le guerre, e le dannose conseguenze loro) o dall' altra la naturale tendenza degli uomini, quella cioè di vivere concordemente in società, siccome vediamo delle api, dei castori, dei tremiti, delle formiche, e di tante specie di animali, che sono essi pure sociievoli, ha dovuto produrre questi effetti di utilità materiale, anzi di concordia civile, o sociale, che nei paesi predetti si osservano. Quelle difficoltà perciò, e quei contrasti primieri, cessarono quasi del tutto. E sapete il vero motivo? perchè si trovò necessario di ammettere la eguaglianza o almeno la tolleranza religiosa; quindi si dileguarono i tristi effetti precedenti in molta parte, allorchè le leggi considerarono i cittadini tutti eguali fra loro, sia che ad una tale confessione, piuttosto che ad un' altra appartengano. E il Regno d' Italia per certo, colla diffusione dei sociali principii di libertà nelle opinioni, di eguaglianza civile, e di fratellanza sociale, ha fatto conoscere, volere esso pure, che gli uomini si debbano considerare fratelli, e rispettarsi ed amarsi scambievolmente, sia che soguano un culto, come un altro diverso; dovendo però tutti insieme studiare il bene comune per diverse vie, il civile progresso, l' armonia sociale, il ben essere di tutte le classi del popolo, che è il vero scopo dalla moderna civiltà ricercato.

Quindi è che il principio di eguaglianza civile e

religiosa, una volta da tutti ricevuto, fu stabilito che potevano gli uomini di diversi principii convivere insieme, non solamente senza pericolo veruno, ma che anzi la emulazione che ne sarebbe nata (sende sempre in presenza fra loro, e testimoni del vivere privato di ognuno) li avrebbe tutti migliorati, purchè istruiti fossero; tenendoli meglio affezionati alle istituzioni seguite da ciascheduno di loro; siccome appunto si è verificato in America, in Inghilterra, in Germania, in Olanda, ed in Svizzera, ove popoli di diverse confessioni religiose si trovano insieme commisti nelle stesse città, e nelle stesse famiglie. Laonde la civile convivenza in questa moderna epoca, non ha più nulla da temere dalla reazione fanatica di un principio religioso sull' altro; sia per essere già quei popoli avvezzi a rispettarsi nelle opinioni religiose, come per essere di presente imbarazzati gli uomini da altra potentissima cagione di mal essere, della quale dirò più innanzi come terza difficoltà. Vi basti intanto di ricordare, che al fanatismo primiero religioso seppe la Umanità trovare per esperienza pratica un utile rimedio *nella tolleranza, o per meglio dire, nel rispetto delle opinioni, e nella eguaglianza civile;* poichè passata l' epoca degli errori praticati, e quella del crudele fanatismo, convenne pure agli uomini di conciliarsi fra loro; e fu d' uopo riconoscere di necessità per opportuno ed utile quel principio, che rovesciando l' autorità teocratica, la feudale, e l' assoluta, che sole avevano vissuto nei secoli precedenti, ammise la ragione libera come principio, che pur bisognava consultare, per meglio giovare al ben essere in genere delle popolazioni, e per dirigerle verso quella meta di civile e moderato progresso, che di necessità sono per natura inclinate a ricercare, ed a seguire.

2.° In secondo luogo vi ho indicata per cagione principale in un popolo, dell' agitato o del tranquillo vivere, cioè la seconda difficoltà sociale, quella del metodo, vale a dire l' *ordine materiale* seguito nella pratica applicazione del Principio morale, direttivo, religioso, e razionale anzidetto. E sotto questa difficoltà, Soci Pres., sta compresa la diversa forma poli-

tica degli Stati, l'ordine loro amministrativo, lo spirito delle leggi diverse in quanto a procedura ed a metodo, il quale sendo stato diverso per vario tempo in ragione delle opinioni dominanti, ed avendo prodotti talvolta buoni, e tal altra cattivi effetti, ha dimostrato, che per conoscere ove sia la migliore forma di governo, il miglior ordine civile, convenne che gli uomini prima esperimentassero, cioè convenne che l'errore manifestatosi colle discordie infinite, coi frutti suoi dolorosi, si facesse strada, ed insegnasse agli uomini la via migliore a seguirsi; tantochè si dimostrò col fatto e si conobbe, che la società umana allorchè era inesperta e fanciulla, ebbe bisogno del tutore nel Governo patriarcale, e nel teocratico; e poscia fattasi adolescente, cioè più esperta, le bastò la sorveglianza di un potere più limitato, cioè il Governo civile assoluto, disgiunto dal religioso. Quindi nel medio evo si ebbero Governi feudali, ed Oligarchie, e Repubbliche più o meno democratiche; per quindi poter bastare oggidì un Governo di Re costituzionale, cioè rappresentativo, perchè la civile convivenza divenne adulta, cioè abbisognevole di maggiore libertà, anzi capace di potere i cittadini cooperare utilmente al Governo della cosa pubblica; come farebbero i figli istruiti, assistendo un padre amoroso e gradito. La forma o modo rappresentativo di Governo, porge di fatti le maniere di far conoscere i vari bisogni, le buone tendenze, come i diritti della persone, mediante il concorso dei proprî Deputati al Parlamento, li quali dovrebbero essere i migliori e liberamente scelti fra i cittadini onesti, attivi, e bene istruiti.

Però se questa buona scelta di Deputati avviene nelle nazioni che tale forma governativa adoprano da lungo tempo, il simigliante non accade sempre in quelle, come la nostra, che sono da pochi anni risorte da servaggio, col mezzo delle politiche rivoluzioni; poichè in queste, perchè inesperte e nuove, si mettono avanti moltissime persone ardite, del buon governo ignare, e perciò presuntuose, le quali affogano per così dire le parole ai capaci, ed inceppano ogni atto che loro non piace, ogni ordine di cose che si voglia

introdurre impediscono, appunto quando tutto è confuso, intricato, quindi assai difficile, anche per più pratici di affari governativi. Bisogna per questa parte che l'errore degl' inesperti si dimostri coi tristi suoi effetti, cioè colle miserie conseguitive al disordine favorito; e fintanto che non siano tolti di mezzo col discredito gli ostacoli suscitati da quei presuntuosi ed inesperti, (che talvolta anche in buona fede si inframmettono negli affari dello Stato, delle Provincie, e dei Comuni, rovinandoli loro malgrado) non si può sperare l' ordine necessario, un vero e reale durevole miglioramento civile. Certo è però che il metodo, cioè la forma politica, e lo spirito delle costituzioni in oggi adoprate coi Governi rappresentativi, so può essere più o meno buono in ragione degli appoggi che si hanno, e della capacità morale della popolazione su la quale si applica e si adopera, è però per se stesso lodevole, perche frutto della buona ragione, che vuole si consultino i migliori cittadini, quelli che hanno scienza, onestà, capacità ed esperienza di affari; essendo che questa forma, col moderare li partiti estremi, rende il Governo una sintesi per così dire della società che lo sceglse; quindi diviene più facile la concordia sociale, perche procurata coi migliori principi che regnano tra il popolo, o come direbbesi in ragione dello stato attuale di Provvidenza.

3.° Ma se trovarono gli uomini la maniera di vivere in buona concordia con altri uomini di principi religiosi diversi; e, se la umanità, mediante i filosofi osservatori, trovò il metodo in oggi migliore per applicare questi principi in fratellevole concordia, onde il maggior bene si ottenga; se adunque si superarono le due prime difficoltà dopo guerre civili, e discordie infinite, pare a me, che in oggi la Società umana stia suo malgrado esperimentando, per trovare la maniera di superaro la terza difficoltà, quella che concentra in se stessa la parte materiale, sulla quale il principio dirigente, e il metodo seguito, stanno estrinsecandosi, e dimostrandosi praticamente cogli effetti loro diversi. Gli uomini difatti oggidì ponno dire, noi possiamo avere pareri ed opinioni diverse, ma pure ci rispettiamo a vicenda, sicchè possiamo

convivere nelle stesse città, ed anche nelle stesse case, anzi con qualche avvertenza possiamo formare talvolta una sola famiglia, benchè sia composta di individui di religione diversa; siccome appunto vediamo nei paesi di Germania, d' Inghilterra, di Svizzera e dell' America settentrionale ove i matrimoni così detti misti sono frequenti. Gli uomini ponno pur dirsi siamo contenti, ed applaudiamo alla forma rappresentativa che abbiamo; ma questi stessi uomini, in oggi concordi nel superare le due prime difficoltà sociali, dopo avere errato nei decorsi tempi ammazzandosi ed ingiuriandosi, non sono oggidì concordi nel togliere, anzi nel superare la terza difficoltà sociale, quella che si riferisce al ben essere materiale, cioè alla parte economica: o per meglio dire, la umana società non ha trovato per anche il modo migliore di far star bene le popolazioni, superando le molte difficoltà economiche e materiali tuttora esistenti, le quali ognora più imbarazzano, non solo l' Italia nostra, ma più o meno gli Stati, e le famiglie di tutta Europa.

E qui conviene che io mi faccia intender bene prima di progredire; conviene ch' io vi esponga chiaramente, che per difficoltà economiche intesi di riferirmi alla ricerca del modo migliore di procedere convenevolmente a soddisfare quasi tutti gli individui, non che all' attuazione pratica di tante buone cose conosciute, e sentite da moltissimi, le quali, perchè costano grandi somme che non si hanno, si debbono desiderare lungo tempo; avvegnachè non si riesce di praticarne che un piccolo numero, e dopo grandi scioperi, o dispareri infiniti. Diceva diffatto il Ministro Pitt al suo Re, che il popolo inglese dovrebbe dirsi bene governato e felice, se ciascheduna famiglia potesse ogni giorno in buona concordia far bollire un cappone nella pentola, cioè potesse vivere in pace, e con qualche agiatezza. Ed il bolognese Papa Lambertini, uomo espertissimo delle cose del mondo, allorchè scrivendo al Parroco, G. C. Canali, gli diceva, che la difficoltà massima per contentarlo nella sovvenzione che a lui dimandava pei poveri, si era una sola, quella cioè *che erano più le bocche che le*

pagnotte, accennava ad un fatto vero, benche assai volgarmente o come direbbesi umoristicamente, esposto. Con tutto ciò non vorremmo credere che il mondo possa essere sempre eguale come allora fu, e com' è oggidì; nè vogliamo credere che non si possa riescire di fare che in avvenire le pagnotte eguaglino le bocche che le debbono consumare; come pure, aggiungerò io, che le vestimenta siano in proporzione degli uomini da cuoprire, e le sieno pure le case buone e sane da abitare, e così degli altri oggetti necessari al vivere civile. Io anzi credo che la civiltà potrà dirsi giunta al suo apogeo, solamente quando si potrà (come credo col tempo, ed a furia di errori da un lato, e di studi ed esempi dall' altro) pervenire a questo pratico, ma utilissimo risultamento, che le cognizioni insieme degli uomini saggi ed esperti e il lavoro degl' attivi e robusti riuniti in bella concordia, facciano vivere il popolo comodamente, onoratamente, felicemente. Dirò anzi che prima di giungere a questa desiderata meta, il mondo sociale non potrà dirsi totalmente fermo e bene stabilito; ma dovrà considerarsi come facente ed operante le opportune esperienze, per ottenerne il desiderato scopo del maggior bene possibile sopra questa terra. Per vero dire se la meccanica, col vapore, riescirà fra pochi anni, a lavorare i terreni con piccola fatica dell' uomo e degli animali; se li terreni bene condotti, e meglio coltivati, sapranno darci maggiori derrate; e se molto piu ce ne daranno gl' incolti coll' aumento del bestiame, sia per gli avvicendamenti, come per gli amendamenti; se avremo ben presto le razze degli animali a seconda dei bisogni diversi, siccome già si hanno in taluni paesi; come non dovremo sperare un ben essere futuro, materiale, quasi generale negli individui tutti, quando non manchino quelle virtuose azioni, di cui già fin d'ora si presentano degli esempi; mentre per l' accrescimento, e per il trasporto delle derrate, e dei vari oggetti, abbiamo già in oggi facili, svariati, e grandi mezzi di aumento, e di comunicazione? Così è di altre sostanze giovevoli, che esistono abbondanti, per cui tanti oggetti in impinguamento vanno perduti in seno alle terre, colle mar

ne, colle torbe, colle quore, e in fondo ai laghi, e nelle spiaggie dei mari, e delle Isole. E quel che più monta si veggono tanti pascoli in molte lande non avere animali che li consumino; oltre che abbiamo una quantità di acque correnti che si disperdono, anzichè poterle fare servire ad utilissime irrigazioni! Dica pure il Maltus *che ove nasce un pane ivi cresce un uomo*, e sostenga pure *che nuovi miserabili sorgeranno togliendo i preesistenti, col procurare ad essi un ben essere, una vita prosperosa di figli!* ma non potrà mai negarci, che il mondo terraqueo può contenere, e far prosperare molto maggiore popolazione, di quella che ora contiene: nè potrà sostenere ch' egli, nello scriverci il suo assioma, non dimenticò gli effetti utili, grandi, immensi della sapienza civile, dataci dalla Providenza Divina. Testimoni di questa potenza nello aumento delle popolazioni, sono gli Stati del Belgio, dell' Olanda, e della nostra Lombardia, i quali contengono in pochi chilometri di spazio, triplice numero di uomini, di quello che contengasi nelle altre terre assai popolate del globo.

Ma intanto che la umanità sta tuttavia studiando questa maniera di far vivere bene tutte le classi della popolazione, abbiamo però le angustie economiche attuali, abbiamo gli imbarazzi finanziari in quasi tutti gli Stati di Europa, fra' quali l' Italia può dirsi in situazione al momento delle altre peggiore! E quindi urgente studiare di superare questa economica difficoltà, per quindi toglierla, se non vogliamo che gravi disordini, e la guerra civile venga ad obbligarci nostro malgrado. Dobbiamo togliere questa difficoltà, io diceva, e per questo fare conviene tutti insieme ricercare le cagioni che la producono e la mantengono: conviene ascoltare più di altri, la voce degli esperti e degli assennati fossero, anche persone che non dicessero a nostro modo; poichè *quand' uno è malato, bisogna che si fidi del medico che lo cura, e lasci fare al medesimo, dovesse anche farlo gridare.*

Quale adunque si è la vera, e prima cagione di questa economica difficoltà sociale? quale cioè la cagione vera, e prima del nostro imbarazzo finanziario? È dessa a noi speciale in Italia e temporanea; oppu-

ro dipende dalla cagione che tiene agitate le popolazioni in Europa? Facile a mio avviso è il conoscere la cagione, facilissimo il dimostrarla; difficilissimo invece si è il praticare i rimedi opportuni a porvi uno stabile riparo. Essa consiste nello aversi in Italia, anzi nella classe che in oggi dirige gli affari di Europa *maggiori le idee, ed i bisogni, di quello che i mezzi o le sostanze per soddisfarvi*. consiste il rimedio nel trovar modo di far star bene le popolazioni, soddisfacendo ai loro desideri di miglioramenti materiali, siano nazionali, come provinciali e comunali; ed oltre di questi, consiste nel soddisfare agli altri bisogni che oggi sentonsi più o meno da tutte le famiglie, da tutti gli istituti: per dir breve, consiste il rimedio nel mettere i bisogni dei popoli in proporzione dei mezzi che essi hanno. Date se potete dei denari, degl' impieghi a chi ne dimanda; date lavoro agli artisti di ogni classe, pagandoli a loro talento; tenete allegre divertendo le popolazioni; levate a questo ogni sorta di imposte e balzelli, od almeno diminuite i più gravosi, e voi sarete sicuro che gradirete a tutti, che governerete lungamente il mondo; anzi potrete essere ben presto, se il volete, portato in trionfo! Difatti quale cosa migliore negli uomini di soddisfare ai propri desideri, specialmente se questi sieno virtuosi ed onesti? Ma qui stà appunto la terza difficoltà da superarsi oggidì dalla civile convivenza d' Italia, e dirò anche di Europa; è questa la ricerca che fanno le nazioni tutto, ora esperimentando in un modo ora in un altro, senza essere fin qui riescito a trovare la difficile meta ricercata. Chi ha detto conviene fare il bene del popolo senza interrogarlo, poichè vi imbarazzerà quella moltitudine di opinioni; quella confusione che di necessità vi è congiunta, vi agiterà piuttosto che ajutarvi: Conviene non sviluppare in esso molte idee e molti bisogni, altri hanno detto, coll' istruzione soverchia, e coll' esempio inopportuno, tutti stimolando gli animi oltre misura; e questi sono i conservatori: Chi sostiene invece l' opposto, vale, a dire che conviene istruire il popolo; chiamare questo in ajuto, e quindi in appresso lasciar passar tutto, o lasciarlo fare da se, e questi sono i filosofi e gli economisti in

glesi ed americani della moderna scuola. Pareri sono questi di niun effetto buono per noi in pratica per ora, poichè sono agli estremi, e sono fra loro affatto opposti, perciò si elidono coll' uso se si adottassero insieme; mentre poi non si può per lungo tempo seguire qualcuno dei medesimi, senza trovare quella difficoltà materiali, che appunto si vogliono evitare.

Fu un tempo nel medio evo in cui le popolazioni, sendo scarso e poco desiose del bene essere loro materiale, perchè erano bene presuase che la felicità della vita futura le avrebbe compensate ad usura dopo morte, se qualche poco avessero sofferto in vita, o perchè sendo allora grande il territorio di Europa per esse, che erano in quantità due volte minore d' oggidì, e perchè era nullo il debito preesistente degli Stati; si poteva da quei Governi, senza o con poche tasse, soddisfare al desiderio del maggior numero dei petenti. Nasceva perciò la soddisfazione interna, la concordia negli animi, il rispetto ai Governi, e la obbedienza nelle popolazioni; null' ostante che le famiglie non vivessero cogli agi, coi comodi, e coi cibi lauti che ora sono in uso, perchè i bisogni allora erano in proporzione dei mezzi che si avevano: le frequenti pestilenze, le carestie molte, che si avevano a quei tempi, tenevano gli animi mansueti, umili le popolazioni, meno difficile la parte materiale del Governare. Il pane del popolo difatti era favato, la carne di bue era solo pei ricchi, ed anche non quotidiana, sia in Italia come altrove: dal popolo male si abitava, peggio si vestiva. Oggi invece tutto è cambiato da quel tempo; la difficoltà materiale si è presentata, perchè essendo più gli individui che vogliono o che dimandano, di quello che le maniere di soddisfarli sufficientemente, non si riesce, nè anche cogli aggravi di ogni fatta, a condurre lo Stato per bene, tranquillamente, e con soddisfazione comune; quantunque tutti gli individui abitino, vestano, si nutriscono, viaggino, e si divertano molto meglio dei nostri avi.

4.° Onde trovar modo di contentare le popolazioni specialmente delle città, e quindi la classe degl' industriali e manifatturieri, si studiarono dai Go-

verni le maniere di procurarsi denaro, senza prestiti forzosi, o senza quegli aggravi che potessero rovinare le famiglie, disgustandole con tasse maggiori dei mezzi che avevano. Al cominciare del secolo corrente si riescì di ciò fare con i biglietti di Banca o di fiducia, i quali prestavano maniera di ampliare il numerario nelle mani del Governo, che le autorizzava a quelle emissioni. E voi già ricorderete l' origine, e il progresso di questo trovato economico, utilissimo nei primordi, ed assai efficace, ma che fa d' uopo, per l' abuso, non sia reso pericoloso alla tranquillità, e al ben essere sociale. La invenzione delle Banche nazionali coi biglietti di fiducia, nacque adunque in Europa dal sentito bisogno dei Governi di far denaro in copia, senza fare prestiti forzosi, e senza aggravare i popoli con maggiori tasse: esso fu un buon rimedio per quel tempo; fu un ottima invenzione commerciale per far correre gli affari, e soddisfare i popoli; ma non poteva da solo essere un' rimedio radicale; bensì, come udrete più avanti, fu un rimedio temporaneo, e parziale. Le Banche diffatti si trovarono da un lato insufficienti a sempre maggiori dimande di denaro; mentre dall' altro lato si comprese, che la emissione di tanto numerario, per i molti lavori intrapresi, (quantunque fosse di fiducia o di sostituzione) pure produrre doveva, siccome produsse, un aumento di popolazione, ed un aumento nei prezzi delle derrate principali; sicchè si sentirono di nuovo nel popolo maggiori bisogni, e tornò a presentarsi quell' imbarazzo finanziario, quei desideri smodati si fecero palesi, con quell' agitazione negli animi, che si era creduto di potere evitare. Si moltiplicarono perciò di nuovo le Banche; variarono esse di nome, di luogo, di forma, di statuti; Si crearono le Casse di deposito, quelle di risparmio, quelle di sconto, ed altri ripieghi si studiarono per riunire molti capitali; ma tutto riescì insufficiente ai tanti bisogni; perchè veramente il rimedio radicale, quello *dell' economia in tutti*, quello *della semplicità nel vivere*, quello *di limitare i desideri ai mezzi di soddisfarli*, manco alla prova; vuoi perchè il sagrifizio è cosa per tutti difficile; vuoi perchè questo non si è fin qui stimato di quella prima

necessità, che ogni giorno coi fatti più si addimostra.

Le Banche difatti, è ormai dimostrato, perchè possano funzionar bene, abbisognano di una terza parte in metallica; ed è appunto questa terza parte, che non più si riesce di trovare in quantità grande; ne si ponno quindi emettere dalle banche tanti altri milioni in viglietti di fiducia, dei quali le Società in genere ed il Governo in ispecie, sentono ognora più il desiderio di potere mettere in circolazione. Quindi è che il bisogno di Capitali, cioè di numerario in maggior copia di quella esistente, si fa ogni giorno più sentire da ognuno, e specialmente dai Governi; e quanto più si cercano i denari con insistenza, e dirò anche con illegalità, tanto più essi si occultano, si ritirano dal circolo, e scemano. Se i Banchieri ed i Capitalisti potessero darne il quantitativo che oggidì abbisogna al Regno d' Italia, ed agli altri Stati di Europa e di America, la difficoltà sarebbe tolta; si quieterebbero gli animi, perchè cesserebbero subito i presenti imbarazzi; il ben essere nelle varie classi del popolo si farebbe meglio palese; quindi l' ordine pubblico sarebbe lungamente rassicurato. Ma sapete perchè i capitali non si presentano in quella molta copia che si desiderano, e a buon mercato? Perchè sono scarsi in Italia, come per tutto, in proporzione dei bisogni grandi che si hanno: Perchè molti fra coloro che li dimandano, non prestano fiducia morale o materiale per la loro restituzione: Perchè il Governo, le Provincie, le Comuni, le Compagnie, le Industrie, gli Istituti diversi, le Famiglie, le Officine, ne consumarono, e consumano ognora un grandissimo numero, spendendoli nelle costruzioni, negli armamenti, nelle navi, nelle strade, ed in tanti oggetti dispendiosissimi, coi quali si può dire, essersi costrutte le nuove città, fatti gli arsenali, mutato, per così dire in questo secolo, il mondo intero. Per citarvi la cifra di una sola spesa, vi dirò che le strade ferrate di Europa e di America hanno costato la enorme somma di 900 miliardi a tutto il 1860; e più o meno in proporzione tutti gli Stati di Europa, oltre le strade, consumarono per gli altri predetti la-

vori, somme enormi (1). Sono scarsi infine, come diceva, i Capitali, perchè è stato molto maggiore il consumo, e sperpero loro, di quello che il prodotto o cumulo dei medesimi; null' ostante l' ampliazione artificiale procurata collo Banche, e coi viglietti di fiducia che si emettono in copia dalle medesime. È un errore, o Signori, il credere che i capitali non facciano che passare da una mano ad un' altra, e restino in circolo quasi come prima, ora presso l' uno, ora presso l' altro individuo o banchiere! È un errore allorchè si sostiene, che crebbero i Capitali in numerario, colle Miniere di California o di Australia, senza farne il confronto cogli aumenti avvenuti nel quantitativo delle popolazioni, e nei vari e molteplici consumi che oggi si fanno dalle medesime! È un errore il dire che i capitali non si mangiano, ma che sono sempre eguali, e presenti in qualche luogo! Si, è un vero errore economico, popolare, conosciuto per tale da pochi eletti spiriti; negato dai più, perchè non vogliono pensarvi, o non vi fanno sopra una soria riflessione. In quanto che non sanno distinguere le cose assolute dalle relative, cioe il quantitativo della moneta complessiva, che è maggiore oggidì, al paragone dello scorso secolo; quantunqne le arti diverse, e le perdite grandi abbiano consumato quantità immense di metalli preziosi, estratti dalle moderne miniere: È un errore economico, io sostengo, perche il rapporto dei metalli è minore oggi, di quello che in passato colle popolazioni attuali, accresciute, e cogli usi, e bisogni odierni degl' individui; li quali usi e bisogni sono molto più estesi, molto più dispendiosi oggidì, di quello che nei decorsi secoli; Per lo che il denaro resta diviso a maggior numero di persone; quindi molto più sperperato nella circolazione, di quello che riunito in capitali diversi, cioè in cumulo, o in somme riunite, a servizio dei tanti bisogni che si vanno accrescendo, per causa dello slancio immenso dato alle fervide immaginazioni, non sempre frenate dalla esperienza, e dalla virtù

(1) Vedi il fascicolo di giugno, *Annali di Statistica di Milano*, anno 1861.

E in vero dire, vediamo insieme per un memento, in quale modo si consumino i Capitali, e com' essi vengansi formando in numerario, siano questi in viglietti di banca, ovvero in metallica. In quanto al censuimo vi pregherò di supporre meco, in via di ipotesi, che in una Città principale vi sieno dieci e venti milioni in numerario, riuniti in tante somme presso varie persone, oltre il numerario circolante al minuto per i bisogni giornalieri. Ebbene! supponete che per fare una strada ferrata, un ponte, una fabbrica, un viadetto, una nave, molte case, un acquedotto un edificio, un oggetto qualunque, come un armamento di truppe, si ottengano a prestito, si adoperino, e si spendano tutti quei 10 o 20 milioni in pochi mesi! Cosa ne avverrà di questi? avverra che da riuniti che erano i danari, ed i viglietti di Banca, ben presto saranno distribuiti in dettaglio, cioè in piccole somme, ai muratori, ai falegnami, ai fabbri, ai pittori, ai tappezzieri, agli armajoli, ai fonditori, ai fontanieri ecc. sicchè questi operai giornalieri, e questi commercianti e industriali, incassata che abbiano la lore parte, spendendo ciò che loro abbisogna in pietre, calce, legne, ferro, carbone, colori, metalli, tappezzerie ecc. li disperderanno, o per meglio dire li distribuiranne tutti in somme assai minute, fino a non vedersene più riuniti insieme che piccole quantità, per gli usi, e bisogni loro giornalieri in quella guisa che vediamo ogn' anno avvenire fra noi, allorchè la Zecca mette fuori moneta nuova; la quale ben presto da riunita che era, addiviene rara, perchè sparsa col circolo in tanti, e tanti individui.

Adunque lo spendio dei Capitali, sendo in oggi così frequente e grande, produce il consumo dei medesimi; talchè scemano e si farebbero rarissimi, se d' altra parte non vi fossero persone econome, e condizioni speciali degl' individui e della società, che li tornane a riunire, cumulandoli. Però se questi cumuli sono in maggior numero dei censumi, li capitali crescene di quantità e di numero, scemando dalle borse degl' individui il denaro circolante; se sono invece maggiori li consumi; in tale caso crescono li oggetti costruiti, le strade, i porti, le fabbriche, le na-

vi, gli aquedotti, le fontane, gli armamenti, le officine ecc. ma i capitali sonanti scemano perciò ogni giorno, e spariscono notevolmente dalle Casse e dai Banchieri, accrescendosi invece nelle borse degl' individui. I quali poi, se abbiano economia potranno pian piano riunire di nuovo piccoli capitali; ma se non ne hanno, daranno a vivere, ed a lavorare a maggior numero di artieri e di popolazione che li continuerà a tenere dispersi, ma non mai riuniti. Ebbene! ciò indicatovi, dirò ora quali sieno i modi con cui si formano i capitali, poiche vi ho indicati quelli frequenti e facili di consumarli. A mio avviso questi modi non sono molti; e perciò è facile il conoscerli, e l' indicarveli. Una maniera di fare o comporre un capitale, che innanzi non vi era, si è quella che usa l' avaro, o l' uomo economo, il quale cumulando delle rendito cho non consuma, si procura un avanzo, un motivo cioè di riunire una somma cospicua dopo un dato tempo; talchè somministra poi questa somma a colui che gli promette un frutto a lui conveniente. Un secondo modo di formare un nuovo capitale si è quello adoperato dai ricchi, col riunire in somme di numerario i loro avanzi annui; cioè l' accumulamento in denaro fatto da coloro che hanno più rendite per essi, che spese, anche vivendo lautamente, o se volete anche sfarzosamente. Un terzo modo si è quello che seguono le Casse di Risparmio, le quali riunendo tante piccole monete, riescono di dare a frutto somme cumulate piuttosto rilevanti. Un altro modo di formare un capitale in numerario, si è quello del Negoziante, che vendendo al minuto tanti oggetti, riesce dopo un dato tempo di pagare al Banchiere una cambiale di somma rispettabile; sicchè questo banchiare con tali somme torna poi a riempire il suo forziere. Però questa maniera speciale è di apparenza, non di sostanza, cioè non è reale; poichè il negoziante doveva già con altra somma, forse minore, pagare una merce non sua, e talvolta di fabbriche o provenienze estore. Ma altre pure sono le vie di formare capitali in numerario oltre le predette, e specialmente ricorderò la vendita all' estero di derrate nazionali, e quindi la introduzione nello Stato del numerario relativo. Però rifletten-

do al fatto anzidetto si comprende, che una nazione può avvantaggiare sull' altra, introducendo un Capitale; ma non lo può creare, se col cambio non era fatto innanzi o da lei o da altri: talchè questo modo non si può riconoscere fra i migliori ed utili nella produzione assoluta e vera, ma nella sola relativa od apparente. Adunque da ciò che ho detto voi conoscerete la verità dello errore economico indicatovi; quello cioè che i capitali sieno sempre in qualche luogo, e che non si consumino; e così comprenderete facilmente, che i Capitali si formano lentamente. Conoscerete pure che il metodo moderno di formarli prestamente, colla Istituzione delle Banche, e colla omissione dei viglietti di fiducia, ha un limite che è ristretto al quantitativo metallico della Cassa che li mette in circolo; ed o in proporzione della opinione dei commercianti; o più poi della fiducia del popolo in generale, affinchè si possano mantenere in circolazione i viglietti di fiducia che si spendono. Quindi per quello che ho detto, scorgerete voi pure essere più facile il consumo dei Capitali in maggior copia, di quello che la produzione loro. La quale è molto più lenta, molto più limitata, perchè in relazione ad un fatto positivo, determinato, e non già subordinato al desiderio facile degli uomini, vale a dire all' immaginazione sempre pronta ed illimitata. Ed è certo che seguendo noi, e le altre nazioni questa via di dispendio maggiore dei cumuli che si praticano, e quindi degli avanzi di rendite che fanno i ricchi; divenendo i capitali fra noi sempre più difficili ad aversi in quella grande quantità desiderata, fa d' uopo pagarne uno sconto, cioè un lucro, od un premio maggiore, di quello che essi diano in vantaggio, allorchè servono per favorire una industria, o per un produttivo lavoro. Se poi, il Governo nostro li cerca mediante li vistosi prestiti, per fare armamenti, fabbricati, navi, strade ferrate, canali, arsenali porti, acquedotti, e lavori diversi, ovvero per pagare le Rendite semestrali consolidate o per altro; e che questi capitali sieno pure cercati dai Municipi Italiani diversi, e dai privati; chi non vede com' essi debbano presto scarseggiare, e diminuire in quan-

tità notevole, al confronto della produzione di essi; la quale produzione, notate bene, segue un processo in proporzione assai più lento, siccome appunto lente sono le rendite agricole annue, e le industriali, che in Italia certamente alla richezza pubblica prestano base e concorso. Per citarvi un esempio di questa lenta produzione, al confronto della rapidità del consumo, vi farò notare, che al dire del Deputato Correnti, soli 200 milioni di lire sono state accumulate dalle 154 Casse di risparmio che abbiamo nel nostro Regno; e tutta questa somma fu riunita nei 20 o 25 anni dall' epoca originaria della istituzione loro (1). All' opposto voi ben conoscete, che in pochi mesi il solo nostro Governo consumò totalmente una somma molto maggiore di quella, che venne riunita con tanto stento dalle Casse di risparmio italiane in un quarto di secolo. Nè crediate già che altri nuovi milioni che ci venissero in Europa dall' Australia e dalla California in metalli preziosi, potessero bastare agli odierni immensi bisogni dell' Italia, e molto più della Europa intera; poichè (ammettendo anche l' arrivo di 50 milioni in ogni anno d' oro e di argento, somma in metallo assai cospicua) l' Europa potrebbe farli servire soltanto per circa un cento milioni di viglietti di Banca; cosicchè il numerario circolante diverrebbe maggiore di soli 150 milioni per anno. Ma cosa sono mai oggidì centocinquanta milioni per un tempo non breve, da spendersi in Europa, mentre il solo nostro Regno d' Italia ne dimanda ogni anno 300 al pubblico ed ai Banchieri, per sopperire alle proprie spese, maggiori delle rendite? Senza ricordarvi l' Austria che ne spende, essa pure, duecento più della rendita sua; e senza rammentare le altre Nazioni, che per vero dire quasi tutte compiono gli esercizi in passivo, per molti e molti milioni; oltre le grandi spese e consumi di capitali che si fanno dalle Provincie, dagl' istituti, e dai privati di ogni paese (2). Ma oltre a questi

(1) Vedi Annuario Statistico Italiano anno 2.° 1864 pag. 607.

(2) Sarebbe una brutta pagina quella che riportasse tutti i debiti contratti in questo secolo dagli Stati diversi; dirò tuttavia che il debito fatto dagli Stati uniti di America come nazione, supera li 22 miliardi. Ed oltre di questo debito generale, vi è poi il debito contratto da ciascheduno Stato particolare.

grandi consumi e dispendi Governativi, chi non ricorderà quelli che si spendono da tutti li Municipi, dalle Compagnie proprietarie di Vie ferrate, dalle Società in comandite di grandi fabbriche, di manifatture, di industrie, o dai moltissimi cittadini in tanti altri lavori diversi? Gli effetti poi sociali, per non dire fisiologici ed insieme igienici, che producono i Capitali spesi in gran copia fra le popolazioni, sono l' aumento di queste, cioè l' accrescimento nel numero degl' individui, delle famiglie, e delle tendenze loro spendereccie, in causa di quel principio fisiologico ed insieme economico, ora ammesso dai migliori filosofi, che ove gli uomini trovano lavoro e guadagno, hanno per tali lucri maggiori, e per il ben essere materiale ad essi procurato, pur anche il modo di bene mantenere le loro famiglie, e di farle prosperare, ed accrescere di numero, e di figliolanza. Questa verità venne dimostrata nel corrente secolo dalla Italia nostra, e dalla Francia, per tacere di altre nazioni, le quali due ultime nel secolo corrente, in causa delle grandi spese ed innovazioni in esse praticatesi (coi capitali già cumulati dagli avi, e coi nuovi procurati colle Banche) accrebbero la popolazione loro, di sette milioni la Italia, e di tredici la Francia, vale a dire il terzo della popolazione ivi preesistente. Accrescimento notato bene che in tutta Europa può dirsi in questi ultimi 70 anni, essere stato di più di cento milioni di individui; il quale giammai si è verificato simigliante nei secoli precedenti: Imperocchè lo condizioni economiche di queste nazioni camminavano sopr' altra strada cioè non vivevano sul credito, ma solo spendevano il denaro che potevano avere. Se poi a tutti questi vistosi consumi di capitali voi aggiungerete gli smanchi, cioè gli sbilanci, che in ogni anno in Italia si verificano, in causa che le esportazioni dei prodotti agricoli e manifatturieri sono, per 120 milioni almeno, di minor valore delle importazioni di essi, avrete un altro motivo assai manifesto, per vedere fra noi diminuito ogn' ora più li Capitali attivi circolanti. Nè bisogna pure dimenticare un altra cagione di annue dificienze di numerario sonante, in causa degli sborsi semestrali che si pagano all' estero per due terzi almeno delle Rendite pubbli-

che del debito consolidato; isborso di danaro, e sortita dall Italia, che si farebbe assai più manifesta, se li banchieri esteri, per causa di guerre nostre intestino, non ci prestassero nuovo somme, in vece dei frutti scaduti a loro favore, e volessero invece essere pagati con 150 milioni annui, non in carta di Banca, ma in buona metallica. Oh, come presto sparirebbe fra noi il denaro sonante! Oh, come le crisi metalliche in Italia si farebbero frequenti, per non dire continuate!

Per dir chiaramente il consumo dei Capitali, allorchè e maggiore della produzione di questi, debbe portare di necessità fra breve tempo cogl' imbarazzi economici che ne sono conseguenza, un disequilibrio sociale, che agitando gli Stati, le famiglie, e gli individui, renderà più difficile l' andamento regolare della società, la tranquillità e il ben essere delle famiglie diverrà più incerto, e meno assicurato. Si può quindi essere sicuri, che non riescendo a frenare l' impeto delle popolazioni verso li grandi lavori, verso le innovazioni di ogni fatta, o verso li diversi vistosissimi conseguenti dispendi, e specialmente verso i lavori non produttivi di rendite; od allora quando siano esauriti dai Governi, i mezzi diversi più acconci a sopperire agli urgenti bisogni dell' erario, e coi prestiti interni od all' estero, e colle rendite di varie qualità e valore; non riparando per tempo ai rovinosi immensi dispendi, con quelle debite economie, che sono adatte a porre le spese a livello delle rendite che si hanno, si andrà di necessità verso il corso forzoso dei viglietti di Banca e dei buoni del Governo; e quindi verso il disordine commerciale, e industriale; verso il discredito Governativo e delle leggi; e perciò anche verso la guerra civile, che noi dobbiamo assolutamente evitare. Situazione terribile! alla quale, credetemi o Signori, andremo incontro, se non si persuadono li Governanti ed insieme le Provincie, le Comuni, le Amministrazioni, li Commercianti e li Industriali, anzi le classi tutte del Popolo, a limitare le loro spese in proporzione delle rendite che possiedono. Si potrà anche per qualche tempo sostenersi col credito; si potranno adoperare dei momentanei ripieghi; ma quando la grande famiglia di Italia ha spese tutte le sostanze

accumulate dagli Avi loro; e quando le nostre rendite regolari sono bastanti appena di pagare li frutti dei grandi debiti contratti dalla nazione, oltre lo sbilancio annuo delle maggiori importazioni, che superano, siccome notarono il Maestri ed il Correnti di 120 milioni almeno il valore delle esportazioni; ed allora quando per una tal quale irresistibile foga, vorranno tutti gli uomini sortire dalla classe cui appartengono, seguendo la massima di quel Poeta Epicureo che disse « Tesoro io non faro; Ch' io serbi per dimani? Follia! che san gl' insani diman se vi sarò? » non si potrà governar bene una popolazione; ben presto si farà irrequieta disordinata, esigente più di quanto a lei possa essergli competente; sicchè questa rivolgerà gli animi verso la turbolenza, e verso il discredito delle nostra politiche Istituzioni.

5.° Dopo tutto ciò che ho detto intorno al grande consumo fattosi dei capitali, ed al conseguente avvenuto aumento delle popolazioni, rimane molto più facile a comprendersi la cagione vera della difficolta sociale, superiormente ricordatavi; quella della mancanza di equilibrio nelle spese colle rendite, siano Governative, come di ogni altra specie. Imperocchè se a eagion di esempio, e per nostra sventura, venisse un Ministero, che non conoscendo questa difficoltà sociale, tirasse indietro, e volesse limitare ad un tratto di molto le spese attuali, la popolazione così aggravata di tasse, e non mantenuta come in passato dai Governativi dispendi, dovrebbe soffrire gli effetti disgustosi che si presentano in una famiglia avvezza a trattarsi con tutte le agiatezze, e dirò anche spensieratamente con lauti pranzi, fabbricando case e mobiglie, dando vistose paghe ai suoi subalterni, dei quali buon numero gli é superfluo; la quale famiglia trovatasi poi alle strette per debiti, dovesse ad un tratto cambiare sistema, mangiare poco, vestire appena, non divertirsi; e invece dovesse lavorare molto per vivere stentatamente onde porsi forzatamente in grande economia. Ebbene! quanti lagni, e quante miserie avverrebbero presso tutte le famiglie da abbandonarsi senza guadagno, dopo essere state ben pagate, ed aventi invece tante altre maggiori spese per li novalli accresciuti bisogni? Le quali famiglie così

ben trattate *per fare una buona politica* in principio del nostro Regno d' Italia, divennero presto una cagione manifesta *della pessima nostra finanza?* Queste nostre leggi nazionali, ormai necessarie, perchè produttrici di grandi risparmi, dovendo funestare tante classi del popolo, e discreditando il Ministero che le volesse propalare, niuno avrà il coraggio di farle; ma pure verrà il tempo di doverle fare, almeno per gradi; e converrà fra breve limitare le spese allo stretto necessario, a quello che è meglio produttivo, dopo che si sarà studiato l' aumento maggiore possibile delle rendite. Come diffatti potrebbesi continuare nel sistema presente Governativo, che ci consuma 200 o 300 milioni ogni anno più delle rendite che abbiamo; talchè nei cinque decorsi anni, vedemmo accresciuto il debito italiano di due miliardi e mezzo; e notate bene, che abbiamo poi anche diminuito lo stato attivo del Regno, per vendite fatte, di altri 370 milioni almeno? Valentino Pasini nel suo rapporto, scritto al cominciare di questo anno, e il Ministro Sella nel decorso mese, ci assicuravano che il nostro debito pubblico per li vari titoli, era accresciuto e giunto all' imponente cifra di 4 miliardi, e mezzo; e anzi dicevano, che per i frutti di questo debito, e del precedente contratto dai vari ex Stati italiani, la somma che dobbiamo pagare ogni anno, equivaleva a tutto il 1864, a più di 240 milioni di lire, per ogni anno. Le quali vistosissime cifre accresciutesi poi e per il debito o sbilancio del corrente anno, e per quello di necessità del venturo, obbligano tutti gli onesti a seriamente pensarvi, se non vogliamo cadere in disordine ed in ruina; se non vogliamo che si presenti la disaffezione delle popolazioni; e se non vogliamo cadere in mano dei più destri nemici; quindi se non vogliamo far ridere i nemici delle buone istituzioni nazionali che noi vogliamo o dobbiamo conservare.

6.° Ma tornando al nostro proposito, taluno di voi, io penso, vorrà conoscere il mio progetto, intorno *ai rimedi migliori* da adottarsi per allontanare la difficoltà economica di cui ho fatto parola, e per togliere il funesto errore predetto, oltre le tante e sì tremende jatture che ci attenderebbero. Ed io ben volontieri, senza

pretendere alla infallibilità, e solamente esponendo le mie opinioni con animo di incoraggiare altri più capaci di me ad esporle, ve le dirò schiettamente; avvertendovi che è assai difficile porle ad atto, se la Popolazione non si persuade intimamente della necessità che ogni famiglia produca di più, e spenda meno, di quello che ha fatto finora; se non crede necessario di porre in equilibrio le finanze pubbliche, e se non vi presta il necessario appoggio; cose tutte assai difficili ad ottenersi, innanzi che il male sia giunto agli estremi col disordine; specialmente, se non sieno bene di questo persuase le classi diverse dei cittadini influenti ed istruiti.

E prima di ogni altra cosa vi dirò, che dei rimedii per superare la indicatavi difficoltà economica, alcuni sono parziali e temporanei, altri sono radicali e durevoli; e vi dirò, che per questi ultimi, occorrendo molti anni per fare effetto notevole, è duopo riunirli insieme coi primi, onde produrre un rimedio efficace. Un primo rimedio è quello di instillare negli animi tutti, e coi debiti modi di persuasione (siano religiosi, siano politici, siano economici) l'amore alla concordia degli animi, il rispetto all'ordine sociale, la tendenza alla Economia pubblica, e privata; per quindi appoggiare il Governo, le Provincie, i Municipii, gli Istituti diversi, nel riordinare le loro finanze, diminuendo notevolmente da tante spese, molte delle quali nei decorsi anni o furono inutili, od improduttive. Limitare i desideri per limitare le spese, si è cosa in oggi utilissima per tutti gli Italiani; poichè, siccome ottimamente scrisse l'illustre Say, non vi è alcun sistema di migliore amministrazione di quello, che lasciando aperto un annuo miglioramento, sa tuttavia restare dentro i limiti delle rendite, facendole in pari tempo prosperare debitamente; cioè di seguire la proporzione, e lo sviluppo delle medesime. Occorre quindi allontanare dalla direzione degli affari, se pure vi siano ancora, le persone disordinate, inesperte, sciupatrici, prosuntuose, e disoneste. Occorre far rivolgere gli spiriti, cioè gli animi dei cittadini ai prodotti campestri, anziche alle spese, ed agli agi, e comodi cittadini, i quali oggi soverchiando, danneggia-

no grandemente la produzione nostra, e la esportazione dei prodotti, la quale come dicemmo è di 120 milioni almeno, in ogni anno, inferiore alla importazione dei prodotti esteri: Occorre disprezzaro, o disperdere gl' intraprenditori azzardosi, incapaci, e senza mezzi proporzionati. Gli uomini di sola teoria e gli inesperti sempre rovinarono gli Stati, e si dovettero cacciare; testimoni di questa verità furono in Francia il Lawe, cogli assegnati nel finire del secolo scorso; ed il Louis Blanc col diritto al lavoro, e coi rovinosi Ateliers nazionali nel 1848; poichè conviene non dimenticare, che le Popolazioni hanno in genere i Governi che meritano; che la Industria e il Commercio debb' essere in mano dei privati cittadini; o che sanno i popoli dare cogli anni, la loro stima a quei Governanti che meno gli aggravano, e più li rendono contenti. Luigi XIV, voi già lo ricorderete, avendo troppo speso in lusso eccessivo, fu causa che alla di lui morte, si dovessero chiamare gli Stati Generali di Francia, per informarli dello sbilancio esistente nelle finanze Francesi. Quell' adunanza, allora assai gradita, distrusse il testamento Reale, rivolgendo invece gli animi dei Francesi alla dignità dell' Assemblea Nazionale; la quale poi discreditò il potere Reale, e finì nel 1789, per cacciare l' assolutismo col favore del popolo; e tutto questo per sbilancio finanziario. Tutto l' opposto potrebbe venire fra pochi anni, se non riordiniamo a dovere, o per bene, le finanze Italiane.

7° Un rimedio radicale si è pure quello di rivolgere gli spiriti eletti, come dissi, alla vita semplice campestre, togliendolo dalla industriale manifatturiera e commerciale che ora tenderebbe anche fra noi, a dominare le classe medie ed elevate della popolazione italiana. In verità lo Spirito Commerciale, o Industriale che si è diffuso nelle popolazioni di Europa, col libero commercio, e colla volontà del buono e del agiato vivere cittadino, è divenuto di presente assai pericoloso, perchè soverchia li mezzi sociali, o tiene avvinti gli animi a questo solo idolo dispendioso. Rivolgete gli spiriti, dirò cogli antichi filosofi, non a Venere, non a Bacco, nè a Mercurio; ma a Giove, a Pallade,

e come gli antichi Etruschi facevano in queste terre, rivolgeteli a Cerere, a Pale, ed a Pomona; fate gustare le delizie campestri, l' amore alle belle, e buone razze di animali, promuovendo con tutte queste tendenze la semplicità del vivere: La quale è oramai a tutti noto, avere fatto tanto bello effetto morale, politico, ed economico nei piccoli paesi della Svizzera, e dell'Olanda; Fate accrescere i nostri prodotti agricoli, seguendo come fanno ottimamente gli Inglesi, i migliori metodi di coltura e di pastorizia; ed anziche scuole tecniche per manifatture e per belle arti, per scherma, per equitazione, per disegni diversi, accrescete le scuole di fisiologia vegetale, di buona agricoltura, di moderna Pastorizia, e perciò di utile Veterinaria. Ricordiamoci tutti che in Italia, la base del ben essere, la miniera della ricchezza nazionale, si è la buona agricoltura, sono i molti bestiami, che per questa vivendo, insieme la favoriscono.

E per vero il Vellermé colle sue statistiche illustrate, il Reyhaud, il Blanqui, l' Audigann colle loro Opere economiche, e Giulio Simon con il suo libro *L' operajo* 1861, avvertirono il grande pericolo cui la umanità va incontro per causa delle grandi officine; talchè ne additarono il bisogno di ripararvi. Nè per certo poteva come rimedio sfuggire dal pensiere di quegli Economisti, il ritorno degli operai alla vita dei campi; poichè il ricostituire la famiglia presso l' officina, il trasformare ogni fabbrica in scuola, il rivestire il lavoro del nobilissimo carattere che gli compete quando sia libero e bene condotto, non ponno che porre un debole riparo al disordine grande, che ognora più si presenta funesto nel popolo, per togliere il quale occorre un radicale, e molto esteso rimedio. Quello cioè di procurare un moto discentratore che spopoli le officine in gran parte, e che richiami alle campagne salubri, quegli artigiani che perdono ogni giorno nel fisico e nel morale, perchè tolti alla vita di famiglia; e posti invece come macchine nelle fabbriche ed officine diverse, insalubri spesso, quasi sempre immorali, e per loro natura transitorie.

All' agronomia adunque teorica, ed all' agricoltu-

ra pratica volgiamo ogni nostra cura, ogni studio, ogni capitale. Alla Veterinaria, alla Pastorizia, perchè siano meglio conosciute, e meglio applicate nelle nostre razze, poniamo pure ogni nostro studio, ogni nostro potere: Guardiamo ciò che fecero gl' Inglesi, gli Americani, e gli Svizzeri; ciò che fanno i Belgi, e gli Olandesi, o talune provincie francesi; popoli che noi dobbiamo in questo imitare, certi anche di riceverne maggior profitto, per essere l' Italia in posizione climaterica, molto più produttiva delle terre appartenenti alle nazioni ricordate. Procuriamo che il Governo, che tutti i buoni, insinuino negli animi l' amore all' ordine pubblico, all' obbedienza alle leggi, all' economia pubblica e privata, per giovare a noi stessi, e alla patria comune; siccome riescirono di fare nel decorso secolo il Franklin, il Wasinghton, il Backewel, e vari altri illustri filantropi! Facciamo che le donne tutte sieno persuase di queste verità; che le mode seguano queste utili tendenze economiche e campestri; che i teatri instillino queste idee di verità, questi vantaggi assicurino, e queste virtù addimostrino; che i giornali avvertano gli studiosi di questa necessità; che la letteratura persuada la gioventù della utilità e opportunità di queste massime, onde siono a dovere da tutti, e per ogni dove, applicate. Impediamo che si rinnovi fra noi il fatto strano avvenuto nel decorso 1802 in Nova-York, ove fu maggiore il valore ivi consumato da quel popolo in Tabacco, di quello che in Pane: Prova che più del bisogno può talvolta nel popolo una viziosa, benchè dispendiosissima consuetudine! Favoriamo adunque gli studi agronomici, e gli altri relativi alle pratiche agrarie, ed alla pastorizia, perchè con questi ritorneranno la semplicità dei costumi, la economia del vivere, talchè fra pochi anni avremo in Italia una popolazione industriosa, tranquilla, ed economa in pace; e perciò anche forte, coraggiosa, temperante, e resistente in guerra.

8° Le Banche agricole, ed il Credito fondiario sono pure Istituzioni utilissime; quindi un rimedio potente che conviene promuovere, onde i nostri campi, migliorati con nuovi capitali, riescano fra pochi anni a

produrre doppiamente; perchè, notate bene, che i capitali adoperati nella buona nostra agricoltura, non si perdono come vedemmo sempre in manifatture, ma persistono e crescono con un annuo ntevolissimo prodotto. Anche le scuole di buona pastorizia, se accresciute, se migliorate, finirebbero col darci un gregge molto più abbondante, molto più gradito, e perciò anche più utile di quello che in oggi presenti l' Italia. Io non vi dirò le mie idee sul da farsi in questa bisogna, perchè concordano con quelle esternate in proposito dell' insegnamento e degl' Istituti nazionali di Veterinaria, dal nostro collega Prof. Ercolani; e mi basterà di presentarvi oggi il Rapporto della Commissione nominata dal Governo, e già pubblicato col finire del decorso anno.

La divisione delle grandi campagne colle vendite demaniali, se mai questa dovrà farsi (siccome la necessità del grande debito nazionale più o meno tardi ne obblighera li Governanti) gioverà essa pure alla migliore coltura, ed all' aumento dei prodotti nazionali; semprechè l'ordine pubblico, siccome speriasi, e il rispetto alle leggi, sia mantenuto. Nè debbonsi dimenticare gli eccitamenti e le istituzioni, che le triennali Esposizioni agrarie, ed altre premiazioni non mancherebbero di produrre. La semplicità del vivere campestre, portando sanità nel popole, tranquillità e moralità negl' animi e perciò anche tasse limitate, fu sempre moltissimo apprezzata; ne può mancare di buoni effetti simigliantì anche per l' avvenire. Perchè non vorremmo la vita campestre favorire, adottare, collaudare? Allorchè le Provincie Olandesi seppero sottrarsi al giogo del potentissimo Re Filippo secondo di Spagna, dovetteroguerreggiare 40 anni, come fecero quei Lacedemoni che vincevano il gran Re; ma quegli Olandesi per fare le spese di guerra, e per potere resistere lungamente, vissero sempre con grande semplicità, e con vera economia. Le case allora di quelle pianure marittime, erano capanne, ove la sola pulitezza teneva luogo della magnificenza, e del lusso dei nostri tempi. Niun popolo difatti conobbe la delicatezza nel 1600 meno dell' Olandese; talchè la Storia ci narra, che venuti all' Haja dieci Commissari Olandesi per trattare della pace, discesi dal modestissimo car-

ro, si misero a far colazione in un prato con pane, formaggio, e birra, oggetti che seco avevano portati. Ebbene! quella semplicità frugale persuase i Diplomatici Ricardot, e Spinola (che vedevano i Deputati dal balcone, così modesti e insieme così temperanti) ad accettare la pace, ed a far sgombrare gli spagnuoli per sempre dall' Olanda: E sapete il perchè? perchè conobbero dal balcone, che con tali uomini forti, ed economi, con tali persone modeste, ma risolute al lo intento desiderato, nè la Spagna, nè veruna nazione avrebbe potuto vincere, seguendo essi come tutti gli Olandesi, le vie della virtù campestre, che fortificano ed arricchiscono; e non quelle degli usi e dei vizi cittadini, che debilitano e immiseriscono le nazioni.

La stessa parsimonia, ed una eguale semplicità adoperarono pure gli Svizzeri e gli Americani del Nord per vincere gli Austriaci e gl' Inglesi nelle lunghe e terribili guerre da essi sostenute. Nè la diversità delle epoche toglie vigoria alla bontà intrinseca delle massime; in quantochè le leggi economiche della Società hanno la loro base nell' indole propria della stessa, la quale non dura ordinata, indipendente e felice, se per superare la terza difficoltà suricordatavi, non limita le spese al proprio credito, anzi ai suoi mezzi di rendita.

9° Tutte le predette maniere indicatevi appartengono ai rimedi radicali, ma di lento benchè sicuro effetto sociale. E poichè mi è permesso di esporvi il mio parere, vorrei pure che a migliorare lo stato delle nostre finanze, e perciò anche il Credito Governativo e Politico, si adoperassero coi primi, anche i seguenti rimedi, benchè temporanei, e di limitato effetto, ma pure al momento necessari ed opportuni. Il primo fra questi rimedi si è l' ampliamento della Banca nazionale, oltre li 40 milioni che da pochi mesi ha stabilito di accrescere. Tale aumento quando si riuscisse di farlo, darebbe allo stato un pronto ed utile effetto, senza spesa veruna in frutti all' estero.

Ma ad eseguire l' aumento notevole nella Banca nazionale occorre l' aiuto e la volontà degl' Italiani dimoranti nelle piccole città, e nei tanti e tan-

ti paesi; poichè in questi, li viglietti di fiducia non hanno mai avuto *col fatto* uno sfogo, un corso vero, ed esteso Quindi è che se tutti gli abitanti e commercianti dei piccoli paesi o villaggi, introducessero il costume dei viglietti di banca; e se quei Municipii e negozianti si prestassero, occorrendo, a giovare al cambio dei viglietti, senza aggravio notevole della Banca in molti impiegati ed in spessi depositi, credo che questa potrebbe emettere in quei moltissimi paesi, notevoli somme; parte delle quali potrebbero darsi a mutuo al Governo, ai Municipi, ai Privati, senza che l' Italia dovesse fare coll'estero un nuovo debito ruinoso, per causa della somma che si andrebbe ad emettere (che è forte) ogn' anno negli sconti, e nelle rendite occorrenti consolidate. Si è pure da taluno parlato delle Banche popolari usate in Svizzera. e negli Stati Uniti di America; e quando la Popolazione vi prestasse una vera fiducia, e che fossero queste governate da persone che non facessero disperdere con soverchie facilitazioni li capitali introdotti, si avrebbe pure un rimedio di pronto effetto; che oltre quello limitato e temporaneo, potrebbe arrecare un effetto ben anche durevole, assai importante, perchè esteso.

Del resto le provvidenze del Ministro Sella non le discuterò, perchè furono indicate dalla necessità, e perchè sono nel dominio della pratica. Ma voi già conoscete che l' imprestito di 124 milioni della fondiaria o prediale 1865, non ci sollevò che per il momento; che li 425 milioni, dimandati or ora agl' esteri banchieri, faranno qualche effetto temporaneo; come fecero li famosi 700 del 1863; ma che però non ci porranno in equilibrio, se non si adotteranno più o meno le cose da me ricordate. e più poi, se non si faranno da tutti le debite economie.

10.° Riassumendo adunque il fin qui detto mi sembra avervi abbastanza dimostrato la seguente verità; essere cioè un errore economico, gravido di funestissimi disordini sociali, la opinione anzi la credenza ormai estesa alle classi colte della popolazione, che i Capitali in numerario non si consumino giammai, nè

mai cessino di esistere in qualche sito, cambiando essi soltanto di luoghi e di persone; sicchè non manchino giammai quando si diano le cautele per possederli. Dirò pure non bastare a sopperire ai tanti bisogni, l'uso dei viglietti di banca, che i moderni seppero introdurre, onde accrescere i capitali circolanti; in quanto che evvi d'uopo di fiducia nell'avvenire, vale a dire occorre quella concordia negli animi, che oggi sendo noi freschi di un sì grande politico cambiamento, non si può ottenere se non con grande sforzo di tutti i buoni cittadini.

Ripeterò pure essere un secondo errore economico, produttore esso pure di gravissimi danni sociali, il Culto grande, la vera passione che le popolazioni, specialmente di città, dimostrano per tutti gli agi domestici, e per tutti li comodi della vita in genere; sendo che, senza una tal quale abnegazione in tutti gl'individui, senza una tal quale discrezione relativa ai mezzi che si hanno; volendo tutto sagrificare al bene materiale; volendo le persone spendere assai più di quello che loro è permesso, trovansi invece assai disgustate, e perciò impossibilitate a porre in effetto i loro intensi desideri; promuovendo con questi contrasti a se medesimi, una causa interna di infelicità e di mal essere negli animi; quando appunto stanno cercando di indorare, per così dire, quella discreta situazione sociale ch'essi possedevano.

Dovorsi quindi da ciaschedun individuo, come da ciascheduna Amministrazione o ente morale, ricercare il meglio onde praticarlo; ma però in proporzione dei mezzi che si andranno ottenendo, ed accrescendo, con la savia applicazione del lavoro, e quindi delle scienze e delle arti ai vari rami di produzione, ai quali ciaschedun individuo, come ciascheduna nazione, trovasi da natura predisposto. Quindi ripeterò oggi quello che dissi nei decorsi anni, che cioè in quanto a noi Italiani, poste da banda quelle arti manifatturiere che non ponno giammai prosperare fra noi, per non averne ferro e carbon fossile, non che per mancare delle altre circostanze favorevoli, ci convenga invece di promuovere tutte quelle altre, che ci riguardano d'appresso, il miglioramento cioè nelle cul-

ture dei campi, l'accrescimento e progresso della Pastorizia, la lavorazione delle derrate o delle merci che noi produciamo in gran copia. Ma ohimè! qual cosa facciamo noi per queste nobilissime arti, dalle quali soltanto gli Italiani possono sperare felicità morale e ben essere materiale? nulla o pressochè nulla! Ove sono gli Istituti di Credito fondiario di Prussia, le Banche Agricole del Belgio, gli Istituti agricoli che noi vediamo in Fellemberg, le Scuole teorico pratiche di Agricoltura, le Cattedre di Agronomia in mano degli esperti; gli Stabilimenti di Veterinaria teorico-pratica, le scuole di Pastorizia, le Razze dei bestiami adatte ai vari bisogni agricoli? E in quanto a queste ultime, per qual ragione si è data la preferenza fra noi al miglioramento dei Cavalli di lusso, cogli stalloni reali, mentre non si è pensato a migliorare la cattiva qualità delle pecore ed in talune provincie, anche la poco buona qualità dei bovini, e dei majali? Ove abbiamo noi gli elementi di futuri, ma certamente prosperi risultamenti, sia nel morale, come nel materiale del vivere civile? Ciò è quanto io spero da Voi, dai Bolognesi, dagl' Italiani tutti, mediante l' opera dei buoni ed onesti uomini. I quali, e colle parole, e coi fatti, e coll' esempio, terminato l' inevitabile trambuste colla rivoluzione avvenuto, e finita la febbre attuale che ci consuma, sappiano persuadere le popolazioni, che a superare la terza difficoltà sociale, quella di fare che le sostanze siano in proporzione dei desideri, e dei bisogni delle medesime, conviene riconoscere l' errore economico da me accennatovi, bisogna ricordarsi lo sbilancio inevitabile che di necessità ne viene, colla moltitudine dei lavori e delle spese fatte con poco senno; bisogna cioè rivolgere gli animi dalle comodità della vita cittadina; ed in loro vece introdurre la moda della vita agricola; porre in equilibrio li smodati desideri odierni, coi limitati mezzi che ora si hanno per soddisfarli.